

LE CONTRADDIZIONI EMERSE CON LA PANDEMIA

I conti in sospeso della Chiesa tra il concilio di Trento e il Vaticano II

MASSIMO NARO

Può la fede indurre a cogliere, in un'ottica religiosa, degli insegnamenti peculiari, che altrimenti sarebbe improbabile distillare da congiunture dolorose come l'attuale pandemia?

Il Vaticano II ha dato dei buoni suggerimenti a tal proposito. Per esempio, al n. 46 di *Gaudium et spes* si legge che i cristiani dovrebbero saper considerare «ogni problema particolarmente urgente» e dovrebbero saper interpretare tutto - dalla speranza più promettente alla sofferenza più angosciante - «alla luce del vangelo e dell'esperienza umana». Come a dire che la temperatura morale della storia è insita nella realtà che viviamo e per misurarla i credenti dispongono di un particolare scandaglio.

Ancora, nel n. 33 del documento che tratta del dialogo tra comunità ecclesiale e società, il concilio avverte che la Chiesa è chiamata a lasciarsi coinvolgere nell'«immenso sforzo» che l'intera famiglia umana porta avanti per fronteggiare le gravi difficoltà che vanno sorgendo ai nostri giorni. E se anche non conosce le soluzioni tecniche di problemi complessi - come l'epidemia mondiale da coronavirus - nondimeno è disponibile a «unire la luce della rivelazione alla competenza di tutti».

Quest'ultima espressione è significativa anche in riferimento a ciò che sta succedendo: non si tratta di ignorare o al limite contestare le competenze altrui, men che meno di misconoscere l'immane disagio che tutti affligge. Si tratta, piuttosto, di proiettare la luce promanante dal vangelo sull'esperienza comune, a sostegno di un impegno condiviso con tanti altri. Si tratta, insomma, di decifrare il senso globale e profondo di ciò che accade: credere, in definitiva, significa pure questo.

Inevitabilmente, riguardo al Covid-19, si danno diverse interpretazioni dei fatti e dei dati: a volte pare che s'infiammi a ogni piè sospinto un conflitto ermeneutico, direbbe Paul Ricoeur. Molto dipende dai vari e disparati punti di vista: scientifico, clinico, politico, economico, finanziario e via dicendo. La spunta chi più insiste. Non a caso ci ritroviamo in un contesto in cui gli editoriali dei quotidiani suonano retorici non meno delle pubblicità televisive, dimenticando che la modernità - a partire dall'imperativo categorico di Kant - ha demitizzato l'eroismo traducendolo in rigore deontologico e ha derubricato la viltà in reato (il naufragio della Concordia al Giglio docet).

In ogni caso, i credenti dovrebbero rimanere consapevoli che molto di più dipende anche dallo sguardo che si getta sui fatti e sui dati. Anzi, dalla luce che alberga negli occhi, o - in negativo - dal colore dei paraocchi: in questo secondo caso capita come a chi inforca un paio di occhiali da sole con lenti rosse, o gialle, o verdi, e finisce per vedere tutt'attorno in una sola tinta. La consapevolezza credente può aiutare a vedere le cose nel colore che ciascuna di esse ha effettivamente: la luce - e il vangelo è vera luce - non travisa i colori, non li appiattisce e non li omologa, ma ne esalta le sfumature e le gradazioni, evidenziandone nitidamen-

te la varietà. Ne può sortire una disamina attenta, e quindi attendibile, dell'odierna situazione.

Del resto, ciò che stiamo sperimentando è, anche per chi crede, una specie d'esame, per giunta molto severo. E probabilmente nessuno lo sta superando a pieni voti.

Per un verso c'è lo smarrimento di tantissimi, che si sentono privati delle forme più visibili e tangibili della consuetudine orante del popolo credente: niente più celebrazioni liturgiche dal vivo, né processioni o analoghe pratiche devozionali. Da qui l'incremento di performance alternative, spesso trasmesse in streaming, anche quelle che in tal sede non hanno alcuna performatività sacramentale. Quasi nessuno lo ammette. In compenso s'ironizza su certi campanili innestati con gli altoparlanti e somiglianti come non mai ai minareti.

Per altro verso s'insiste sull'opportunità di praticare modi più spiritualizzati di pregare, basati sulla lettura individuale o familiare della Bibbia. Talvolta l'insistenza s'è irrigidita nella critica alla tradizione liturgica, quando essa viene ricondotta - o persino ridotta - esclusivamente alla celebrazione eucaristica a porte chiuse.

Così la polemica serpeggia tra chi accusa gli uni di cripto-protestantismo e chi accusa gli altri di neo-clericalismo. Come se non bastasse, gettano benzina sul fuoco le disposizioni governative, grevemente inclini a confondere le messe - e in genere ogni tipo di culto religioso, ebraico, musulmano o indu che sia - con le cerimonie d'altra natura e a infilarle nello stesso calderone degli spettacoli ludici e degli eventi culturali.

Mantenendomi entro i confini confessionali del cattolicesimo, reputo che la pandemia abbia palesato come il Vaticano II, tenutosi ormai più di cinquant'anni fa, sia stato sinora disatteso o, comunque, non valorizzato appieno. S'è continuato a fruire dell'eredità rappresentata, soprattutto, dalla pietà popolare fiorita nei secoli scorsi a partire dalla riforma cattolica promossa dal concilio di Trento. Ma la rendita tridentina, in piena secolarizzazione, s'è andata esaurendo. Il Vaticano II era stato realizzato proprio per questo motivo, cioè per dare nuova linfa vitale al cattolicesimo nel mondo contemporaneo. E, invece, s'è preferito attingere a oltranza dal pozzo pur capace di Trento, presumendo che vi fosse acqua sorgiva. La pandemia svela che la riserva s'è prosciugata. E che siamo in ritardo di mezzo secolo rispetto alle potenzialità rimaste inesprese del Vaticano II, in ambito liturgico e non solo (penso alla «spiritualità del samaritano» di cui parlò Paolo VI alla conclusione del concilio). Chi è nostalgico può giudicare superfluo l'ultimo concilio e chi ama procedere per salti può nutrire il dubbio ch'esso sia ancora attuale. Perciò alcuni possono invocare rigurgiti clericali e altri avanzare rivendicazioni simili ad antiche proteste: sembra l'ora di saldare i conti lasciati in sospeso nel XVI secolo. A me, semmai, pare che il Vaticano II resti in buona parte inattuato. ●

LA FRUIZIONE DEI BENI CULTURALI



Germana Barone è delegata del rettore dell'Università di Catania al Sistema museale d'Ateneo

Il Sistema Museale d'Ateneo e la sfida delle visite virtuali

GERMANA BARONE

Musei, parchi archeologici e gli altri luoghi di cultura su tutto il territorio italiano, e non solo, hanno chiuso ormai da quasi due mesi le loro porte al pubblico, da quando l'Oms, l'11 marzo, ha dichiarato lo stato di pandemia da Covid-19. Ciò nonostante, le organizzazioni museali non si sono scoraggiate e solo qualche giorno dopo sui vari canali web si è diffuso quello che già in alcune realtà era proposto come servizio aggiuntivo, la visita virtuale alle collezioni. Da Milano, con la Pinacoteca di Brera, a Roma, con i Musei Vaticani; dal Prado di Madrid al Metropolitan Museum di New York, tutto il mondo si è attivato per continuare a garantire il suo fondamentale servizio di educazione e sviluppo culturale per la società.

Definito come «struttura permanente che acquisisce, conserva, ordina ed espone beni culturali per finalità di educazione e di studio» (art. 101 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42) il museo non rientra tra i servizi di prima necessità indicati dal Governo durante l'emergenza, nonostante nel 2015 con il «decreto Colosseo» (convertito in legge 12 novembre 2015 n.182), dopo uno sciopero che aveva bloccato per ore le visite all'Anfiteatro Romano, i Beni Culturali erano stati aggiunti all'insieme dei servizi pubblici essenziali indicati nella Legge n.146, 1990. Essenziali quindi, ma non adesso fruibili.

La loro importanza, proprio per quelle esplicitate finalità di educazione e studio, è stata confermata in modo chiaro da subito, con le numerose iniziative caldamente partecipate a livello nazionale, come la ripresa della campagna di comunicazione del MibAct per promuovere i musei italiani, «L'Arte ti somiglia», dove il visitatore diventava protagonista di un'opera, imitandola. Appena un attimo e questa campagna, già conclusa, si è riaperta diffondendosi online, accompagnata dal famoso hashtag #iorestoacasa.

In questa situazione di instabilità emotiva, l'arte e la cultura hanno infatti dato modo alla popolazione di esprimersi e di ritrovare un po' di quella libertà personale al momento limitata dalle imprescindibili condizioni di lockdown.

Comprendendo il valore della continuità dello sviluppo culturale ed educativo, l'Ateneo di Catania con il Sistema Museale d'Ateneo (SiMuA) si è subito rimboccato le maniche per

dare il suo contributo, promuovendo la fruizione virtuale dei beni esposti nelle sue sedi museali e creando una campagna di video-spot promozionali e veri e propri concorsi online per coinvolgere gli studenti.

Tra le prime iniziative il centro di ricerca Cutgana dell'Università di Catania ha promosso «#iorestoacasa a godermi le riserve naturali» rilanciando il virtual tour delle aree protette in gestione, alcune delle quali facenti parte della rete del SiMuA; il progetto «Vedi» del Monastero dei Benedettini, ovvero la sperimentazione di un sistema di visione artificiale per migliorare la fruizione dei beni culturali in base agli interessi del visitatore attraverso avanzati strumenti informatici, come il Machine Learning; e l'adesione del Museo della Rappresentazione alla Notte Bianca Digitale proposta dall'Associazione Invasioni Digitali. Interessante, inoltre, l'iniziativa «Schizzi di scienza: disegna la tua Città della Scienza», promossa dalla prof.ssa Alessia Tricomi, con cui la Città della Scienza, museo scientifico interattivo che fa anch'esso parte del SiMuA, coinvolge direttamente bambini e genitori in un concorso di grafica attraverso l'interazione con dirette Facebook.

Accanto a queste iniziative abbiamo colto l'occasione, inoltre, per lanciare la web-app I-Peter, ideata in collaborazione con il prof. Filippo Stanco del Dipartimento di Matematica e Informatica, per la fruizione multimediale delle collezioni conservate nel Museo di Mineralogia, Petrografia e Vulcanologia. Questo esperimento di fruizione virtuale sarà disponibile a breve anche per il Museo dei Saperi e delle Mirabilia Siciliane al Rettorato dell'ateneo catanese.

Adesso, dopo la conferenza stampa del Governo del 26 aprile, ci si aspetta una graduale riapertura anche dei musei e delle mostre a partire dal 18 maggio, e noi guardiamo a quella data con l'auspicio che tutti i servizi di promozione culturale sviluppati in questi mesi possano aver suscitato maggiore curiosità verso il patrimonio culturale locale e scientifico.

Per questo si sta già pensando, inoltre, ad una nuova modalità di visita per la Fase 2, non solo in museo, non solo sul web, ma... all'aperto. Vorremmo, infatti, a far innamorare il cliente anche delle esperienze per bambini e ragazzi che potranno entrare in contatto con il mondo dei beni culturali nel rispetto di tutte le indicazioni sulla sicurezza. ●

L'importanza di un servizio di educazione e sviluppo culturale

LA CRISI DELL'INDUSTRIA DELLE VACANZE

#Estate in Italia: così il turismo interno può salvare il settore

VALENTINA LOMBARDO DI MONTE IATO

Esperto in Comunicazione di Impresa

Uno dei settori maggiormente colpiti dall'emergenza Covid è quello del turismo, fiore all'occhiello ed elemento portante della economia italiana e siciliana, con i suoi 3,5 milioni di occupati. Astoi-Confindustria Viaggi prevede un ritorno alla normalità solo nel 2021. Come tamponare tale grave impatto e preparare la ripartenza?

Secondo World Capital, qualora tutti i turisti italiani che nel 2019 si sono diretti verso mete estere, rimanessero in Italia nel 2020, il drastico calo delle presenze turistiche straniere in Italia, atteso nel 2020, verrebbe compensato. Se lo stesso comportamento venisse registrato nel 2021, il bilancio diver-

rebbe addirittura positivo. Da un sondaggio Confturismo-Confcommercio-Swg, emerge che la metà degli intervistati vuole fare una vacanza appena l'emergenza sanitaria finirà e che l'83% degli italiani farà una vacanza in Italia; il 16% teme invece di non avere disponibilità economica sufficiente per viaggiare e il 44% la farebbe se potesse detrarre parte del suo costo.

I turisti italiani appaiono, quindi, predisposti a viaggiare all'interno del Belpaese, previsione che potrebbe avverarsi qualora intervenissero agevolazioni statali, in grado di supportare sia le imprese che gli italiani (come ad esempio misure di detrazione della spesa dei soggiorni in Italia nella dichiarazione 730).

Obiettivo dei tour operator potrà, quindi, essere quello di attrarre turisti italiani, attraverso una

riorganizzazione dell'offerta e una convincente comunicazione sia interna che esterna.

Al fine di adeguarsi ai protocolli che saranno introdotti e di rassicurare la clientela, l'offerta dovrà essere rivista attraverso nuovi standard di servizio, che la rendano sicura per clienti e dipendenti, come ad esempio il distanziamento obbligatorio, la sanificazione degli ambienti e l'uso dei dispositivi di protezione personale. La nuova offerta dovrà poi essere maggiormente flessibile, affinché il cliente avverta la disponibilità del tour operator nel venire incontro in caso di ripensamenti e disdette e si senta, quindi, più propenso a prenotare.

La comunicazione interna avrà la funzione di tenere dipendenti e agenti informati sulle nuove procedure introdotte e di formarli su come applicarle e

su come approcciare in maniera costruttiva e non conflittuale i dubbi dei clienti. Quanto alla comunicazione esterna, la prima scelta è quella di investire sui social e sui canali di comunicazione digitale, che sopperiscono alle attività, che non possono essere svolte di persona e hanno fatto registrare un incremento di fruizione da parte della clientela. Una comunicazione esterna studiata con cura racconterà le caratteristiche della nuova offerta e rassicurerà la clientela sugli standard di sicurezza e sulla flessibilità delle opzioni di annullamento. E servirà, attraverso webinar e tour virtuali, a far innamorare il cliente italiano della struttura in cui si offre la villeggiatura, nonché delle bellezze che il nostro Paese ci offre.

E gli italiani rassicurati dal punto di vista sanitario e finanziario, potranno riscoprire i loro territori e scegliere di svagarsi, dopo un periodo così difficile, in Italia, invece che all'estero, sostenendo l'economia italiana e compensando la riduzione della presenza degli stranieri in Italia. ●